

→ **La flessibilità** in entrata resa più gravosa con un aumento contributivo dell'1,4%

→ **Ma restano** i 46 contratti. I meno tutelati potrebbero pagarsi l'Assicurazione per l'impiego

Incentivi alla stabilità Il lavoro precario costa di più alle imprese

I giovani erano al centro dell'impegno di Elsa Fornero. I risultati: più alto il costo del tempo determinato per le imprese, stretta su co.co.pro e partite Iva. Ma l'Aspi non coprirà i precari. Cisl e Uil soddisfatte.

MASSIMO FRANCHI

ROMA

In uno dei primi incontri della trattativa sul mercato del lavoro, Elsa Fornero si rivolse alle parti sociali in questo modo: «Voi appoggiate un sistema che tutela solo il 35 per cento dei lavoratori, lasciando fuori ben 7 milioni di persone, in gran parte giovani». La ratio della riforma portata avanti dalla ministra del Welfare era quindi quella di estendere le tutele ad una platea più larga possibile. Testo allo mano, vediamo se l'intento è stato perseguito e ottenuto.

Per i giovani, tanto evocati da Fornero, il capitolo più importante è certamente quello delle "Tipologie contrattuali". Su questo fronte, fermo restando che l'unica tipologia (su 46 totali) che viene cancellata (anzi, lasciata solo per «i familiari entro il primo grado o coniugi») è quella dell'Associazione in partecipazione, i passi avanti sono riconosciuti anche dalla Cgil. In questo senso vanno sottolineati l'aumento di costo per le imprese che utilizzano i contratti a tempo determinato (esclusi i lavori stagionali) con un aumento contributivo dell'1,4 per cento.

«L'idea di fondo, quella di disincentivare il tempo determinato, è positiva, rimangono però molti punti interrogativi su coperture e uso delle risorse», osserva Guglielmo Loy, segretario confederale della Uil. Di contro le critiche arrivano dalle imprese. «L'aumento degli oneri per noi è un errore, daremo battaglia in Parlamento per ridurli», spiega Mauro Bussoni, direttore di Con-

ferenti.

QUASI NIENTE PER I CO.CO.PRO

Più critico il capitolo riguardante la stretta contro le "finte partite Iva". La stesura finale allarga le tipologie che smascherano la "falsità" del rapporto di lavoro (ne basta una fra: sei mesi di lavoro l'anno, 75% dei corrispettivi da unico committente o più riconducibili a uno, postazione di lavoro) ma il passaggio per il lavoratore non è verso un contratto a tempo determinato o indeterminato, ma solo verso una «collaborazione coordinata e conti-

nuativa». La possibilità invece che un finto co.co.pro. diventi un contratto a tempo indeterminato è invece molto remota: il governo cita «la giurisprudenza prevalente» e dunque il lavoratore dovrebbe comunque rivolgersi ad un giudice per far valere i suoi diritti, senza procedure semplificate. Per tutti questi lavoratori (670 mila secondo l'Isfol) poi c'è un grande rischio. Quello che l'aumento previsto delle aliquote contributive (progressivo dal 28% attuale al 33% nel 2018) si scarichi solamente su di loro, diventando un vero e proprio boomerang.

«Questo è l'unico punto su cui non siamo soddisfatti - spiega Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl - . Abbiamo provato a prevedere dei riferimenti ai compensi a chi lavora, ma il governo non ha ceduto». Sul resto delle "strette" per lavoro a chiamata e part-time (obbligo di comunicazione) il tutto viene demandato ai controlli che ad oggi sono pochissimi con gli ispettori che non hanno strumenti e risorse.

L'ASPI NON VALE PER I PRECARI

C'è poi il capitolo dell'Assicurazione sociale per l'impiego e della sua versione ridotta: mini-Aspi. L'assegno sarà più pesante rispetto all'attuale indennità di disoccupazione (e più leggero rispetto all'attuale mobilità), ma continuerà ad escludere tutti i co.co.pro e le partite Iva. Il mini Aspi, che sostituisce l'indennità di disoccupazione con requisiti ridotti (attualmente usata da circa 500 mila lavoratori, in gran parte stagionali) avrà un impatto ridotto sui co.co.pro e nullo sulle partite Iva. Un lavoratore che ha percepito ad esempio 1.000 euro per 13 settimane, avrà diritto a 750 euro per metà del tempo (6,5 settimane). ♦

Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

